

Il progresso? Tornare all'artigianato

In un saggio l'economista Stefano Micelli spiega perché è finita l'epoca della produzione seriale

di **Piercarlo Fiumanò**

Pochi sanno dove spari per otto mesi fra il 1999 e il 2000 Daniel Day Lewis, l'attore premio Oscar di "Il mio piede sinistro". Si dice a lavorare come apprendista nella bottega artigiana di un famoso scarparo fiorentino. L'udinese **Stefano Micelli**, professore di economia e gestione delle imprese nella veneziana università Cà Foscari, scioglie anche questo mistero nel suo saggio **"Futuro artigiano, l'innovazione nelle mani degli italiani"** (Marsilio). Day Lewis imparò a fabbricare le scarpe nella bottega di Stefano Berner, a Firenze, uno dei geni fabbricanti di vera arte manuale che nel racconto appassionato di Micelli diventano il simbolo di un'Italia che non può illudersi di poter sopravvivere nella vecchia concezione fordista della fabbrica tutta "acciaio e lavoro standardizzato", ma che invece farebbe bene a riscoprire l'uomo artigiano già descritto dal sociologo Richard Sennet. Micelli non propone ricette nostalgiche riesumando i mestieri della tradizione artigiana ma dimostra che la rivoluzione industriale ha fatto il suo corso e

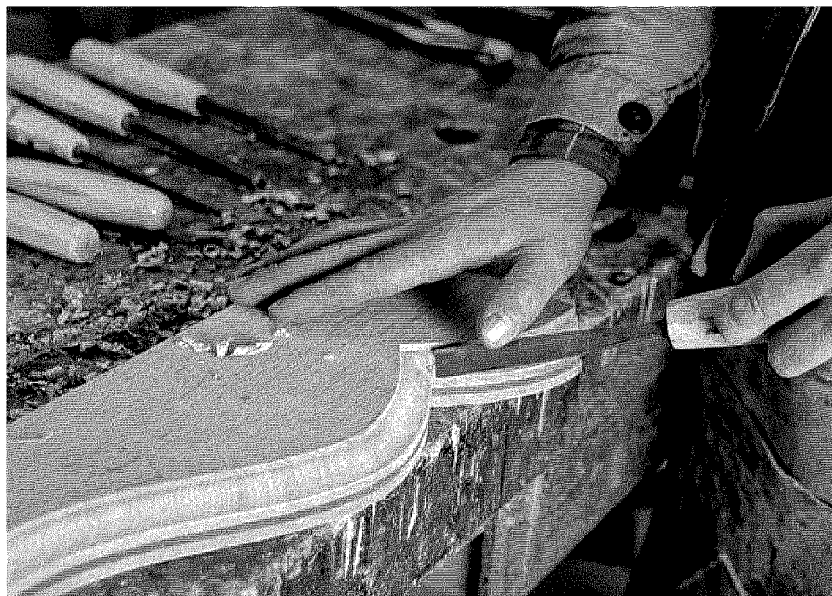
neppure i distretti industriali delle micro-imprese stanno tanto bene. Il quarto capitalismo viaggia sulla produzione di servizi e beni personalizzati. Nell'era di Internet è finita l'epoca della produzione standardizzata e seriale. "Il vaso di Pandora è stato aperto e dobbiamo farcene una ragione". Non siamo di fronte alla semplice apologia del lavoro ben fatto: "Si tratta - scrive Micelli - di equilibrare i rapporti di forza fra un mondo che oggi domina posizioni chiave nella società post-industriale (la finanza innovativa) e una società civile che ha perso i punti di riferimento legati alla propria esperienza di vita personale". Lavorare con lentezza diventa un fatto di progresso democratico.

Micelli ci aiuta molto, sia con una indagine sul campo raccontando i geni del lavoro artigiano creativo che hanno fatto e possono fare ancora la storia del Made in Italy, sia con un salto concettuale nel futuro. Chris Anderson, il teorico della "Coda lunga", ha raccontato l'economia digitale nata nei distretti tecnologici di Bangalore e della Silicon Valley che ha paritorito giganti come e.Bay e Go-

ogle. Ma non tutto è uguale e raggiungibile nella società interconnessa. Nella nuvola digitale che ci avvolge ci dovrà essere spazio per la "personalizzazione" dei nostri bisogni. Ed ecco che entra in scena l'uomo artigiano che in un futuro non lontano potrebbe diventare l'ancora di salvezza di un'Italia che "continua a essere la quinta potenza industriale del mondo, nonostante un contesto infrastrutturale, giuridico e istituzionale al limite del fatiscante, grazie a questi spiriti animati da autonomia e imprenditorialità".

La specializzazione produttiva legata ai saperi tradizionali, in una economia debole viziata da un certo nanismo imprenditoriale, potrebbe non bastare in un contesto competitivo dove la Cina spadroneggia. Serve l'Italia del genio creativo. Micelli ci conduce in giro per botteghe artigiane, piccole fabbriche del Nord e del Triveneto con tecnologie raffinatissime. Si apprende così che non esiste solo l'Italia che nel mondo è conosciuta per i suoi Gucci, Ferrari e Armani. Questi artigiani-bricoleur che procedono per "scarti improvvisi" si chia-

mano Gegè Schiena che a Cortina reinventò i jeans e lanciò la generazione dei Renzo Rosso, hanno un nome come la Zampella di Altavilla Vicentina fantastica storia di lavoro artigiano che produce le giostre da sogno dei grandi parchi tematici in tutto il mondo, sono gli epigoni del maestro del vetro soffiato muranese Lino Tagliapietra. Da Geppetto e la sua bottega da falegname la differenza non è molta. Salvo l'economia di scala. La modernità passa dalla fabbrica fordista di Mirafiori ai piccoli mestieri che diventano grandi? Di certo, se stiamo andando verso il quarto capitalismo, come spiega bene Micelli, dovremmo distillare e rimettere in circolo l'ingrediente segreto che ad esempio appartiene alle casse armoniche dei pianoforti della Fazioli di Sacile oppure ai vasi di Venini. Quello stesso ingrediente che spinse quelli di Apple a chiedere a Giorgetto Giugiaro di disegnare il profilo di un nuovo computer e i grandi della moda francese a cercare i laboratori di modellisti veneti e marchigiani. Micelli avverte che "il genio e la bravura non si misurano con i test d'intelligenza". Spesso, suggerisce, nascono dall'istinto casuale e dal semplice indugiare del pensiero.



L'economista Stefano Micelli spiega nel suo saggio perché l'Italia farebbe bene a riscoprire l'uomo artigiano

